



L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

[(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')]

A WEEKLY PUBLICATION
except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Registered as second class matter at the Post Office
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

FINIRLA CON LE BOMBE!

Un titolo come questo, su di un giornale anarchico, corre il rischio di far sorridere quanti credono che gli anarchici sono invertebrati lanciatori di bombe mossi da una filosofia nichilista di distruzione sociale.

Coloro che si fanno ancora questo concetto dell'anarchismo sono quasi certamente fautori del governo; non necessariamente di un particolare governo — sebbene rendano usualmente il loro omaggio ad un particolare Stato — ma almeno all'idea della necessità di un governo: di un buon governo, naturalmente.

Sarebbe certamente sciocco da parte nostra rinnegare le attività bombistiche dei nostri precursori anarchici — per quanto in pratica il solo episodio di questo genere (abortito d'altronde) verificatosi in Inghilterra sia stato istigato ad opera di un agente provocatore della polizia. In altri paesi, tuttavia, vi sono stati anarchici che hanno fatto uso di bombe. Ma la stessa cosa hanno fatto individui appartenenti a tendenze politiche, religiose e nazionaliste, d'ogni più diversa sfumatura.

Ciò non ostante, l'etichetta di lanciatori di bombe è stata attaccata soltanto agli anarchici. Perché?

In primo luogo, tutte le autorità sono concordi nel denigrare l'idea che la gente possa fare a meno di loro. Come tante volte è stato dimostrato (1) i governi preferiscono sempre che al potere sia un governo nemico piuttosto che i popoli abbiano l'opportunità di gestire i loro affari da se stessi.

In secondo luogo, gli anarchici non hanno mai fatto uso della forza per istituire un regime fondato sulla coercizione; per conseguenza, non potrebbero mai diventare rispettabili. E' vero che quando una ribellione nazionalista ricorre al terrore delle bombe, essa viene momentaneamente accusata di assassinio (non sempre, tuttavia, perchè ciò dipende da chi insorge e contro chi: si confrontino, per esempio, le rivolte di Guatemala, di Cipro, dell'Egitto, dell'Indonesia, di Spagna, dell'Ungheria!); ma non appena i nazionalisti hanno vinto ed istituito il loro governo, i loro metodi terroristici vengono dimenticati e, se torna il conto ad entrambe le parti, le solite relazioni diplomatiche vengono istituite.

In terzo luogo, gli anarchici hanno sempre preso di mira, con le loro bombe, i rappresentanti di regimi tirannici. In altre parole: il lancio di bombe non è mai stato parte della teoria anarchica — la quale mira alla formazione di una società senza quegli istituti di violenza e di coercizione che costituiscono il carattere distintivo dei governi — ma se n'è fatto uso, talvolta, come mezzo di protesta sociale, come ricorso estremo contro le autorità repressive.

L'anarchico lanciatore di bombe (quando non faceva saltare in aria se stesso) si proponeva il tirannicidio, cioè l'uccisione di tiranni. I governi d'oggi hanno di mira il genocidio, cioè l'uccisione di popoli. L'anarchico d'una volta (generalmente ateo) fabbricava da sé la sua bomba rudimentale con mezzi di fortuna, e poi andava di persona a buttarla contro il capo della polizia o contro

il despota che governava o che personificava l'odioso sistema sociale e che era personalmente responsabile delle impiccagioni, delle torture, degli arresti, d'ogni sfruttamento.

Oggi i governi (che nell'Occidente sono Cristiani) dispongono di tutte le risorse della nazione rispettiva. Assoldano (ed onorano) gli scienziati più abili, spendono somme favolose nei centri di ricerca, reclutano spie perchè rubino le conoscenze segrete degli altri paesi, commettono eccessi fantastici per provare i loro trovati — che, se saranno mai usati su scala di guerra, uccideranno milioni di gente comune in un attimo e condanneranno a morte lenta orribile per inedia forse tutto il genere umano: bambini e donne e vecchi e ignari, innocenti e colpevoli di tanta follia.

Ciò non ostante, la gente considera gli anarchici quali nemici della società, mentre i governanti figurano come i saggi arbitri di tutti i nostri problemi, colonne indispensabili della nostra civiltà, i preservatori della legge e dell'ordine!

E questo — oltre cinquant'anni dopo la fine dell'ondata anarchica di "propaganda col fatto" in Francia ed in Russia, sul finire del secolo scorso, cinquant'anni dominati da due guerre mondiali organizzate dai governi, separate da minacce di guerra, da corse agli armamenti, da crisi economiche che i governanti non seppero controllare — questo rappresenta certamente un trionfo della propa-

PRIMO MAGGIO

Fu una grande idea d'azione diretta e insurrezionale, di cui i politicanti s'impadronirono per menomarne i mezzi e il fine. Più di quarant'anni fa, in un opuscolo che ne ricordava le origini e la storia di sangue, concludevano: "Coi moderati del socialismo il Primo Maggio diverrà una petizione ridicola o una festa inopportuna".

Fummo facili profeti. Da allora in poi non si sono fatte che petizioni e feste, quelle ridicole perchè chi non sa che mendicare non vien ritenuto degno d'un diritto, ma solo d'una carità meschina; queste inopportune specialmente ora che la guerra infierisce ed è ironia atroce il festeggiare.

Non ci si accusi di essere ingiusti se diciamo che socialismo e sindacalismo ufficiali, costituitisi burocraticamente con Centrali e funzionari onnipotenti cercarono soprattutto d'ispirare la paura ai loro organizzati, esagerando i rischi, le pretese impossibilità e finendo col condannare persino l'idea, la parola stessa di lotta, proprio al momento in cui nel mondo intero si disegnava un movimento di contro-rivoluzione preventiva, che doveva sboccare nella seconda guerra mondiale.

Non si era avvertito da lor signori che i totalitari lodati e favoriti per la loro radicale reazione, esempio che si poteva al momento opportuno invocare per farne altrettanto, erano totalitari sul serio, e non intendevano contentarsi di concessioni sia pure importanti, ma esigevano di disporre a modo loro di quattro almeno delle cinque parti del mondo. Per l'America si deciderebbe da ultimo.

Ed ecco come il Capitalismo che credeva trovare la sua salvezza, rischiò la sua morte.

Ed i proletari in tutto ciò? Assenti l'anno intero, credero bastasse mostrarsi passivamente il Primo Maggio. Intanto però rispondevano presente a ogni mobilitazione.

Finchè non avran fatta la propria guerra, la rivoluzione, dovranno fare la guerra degli "altri".

Luigi Bertoni (1945)

ganda superiore a quanto lo stesso dott. Goebbels ha mai osato sognare.

La storia del ventesimo secolo ci ha mostrato governi più che mai forti ed efficienti. La tecnica della propaganda e del controllo della popolazione ha fatto progressi incalcolabili. Il condizionamento, la reclame, l'educazione di massa sotto l'egida dello Stato hanno messo i governi — quelli dell'Est non meno che quelli dell'Ovest — in grado di controllare il pensiero delle popolazioni sottoposte, in maniera da rendere quasi superflua la tradizionale opera coercitiva degli organi dello Stato. Ma questi organi rimangono, nel caso che il morale s'abbassi. Rimangono le tanks per le strade di Budapest; la polizia coi cani di Downing Street, Londra, perchè gli inglesi amano i cani.

Coloro che sostengono l'idea del governo dovrebbero essere ben soddisfatti del secolo ventesimo: il governo è così onnipotente ed onnipotente ed efficiente come nè i greci nè i romani, e nemmeno Machiavelli, credero mai possibile.

E i risultati? Due guerre mondiali che portarono la morte a non so quanti milioni di persone, una serie interminabile di "piccole" guerre e di guerre coloniali, rivoluzioni sanguinose sanguinosamente soffocate o deviate dal potere, liquidazione deportazione di interi popoli, un problema di esiliati e di rifugiati che diventa di anno in anno sempre più disperato, distruzione di generi alimentari e limitazione della produzione mentre metà della popolazione mondiale soffre la fame, una tecnologia che fa passi giganteschi verso la possibilità di produrre l'abbondanza, ma che in pratica produce i proiettili comandati e le bombe all'idrogeno.

Anarchia?

No: governo!

S'incomincia ora finalmente a vedere qualche fremito di opposizione da parte di un piccolo segmento della popolazione inglese contro la follia della politica nucleare. Tredici anni dopo il lancio delle bombe atomiche su Hiroshima e Nagasaki, si nota qualche tentativo fatto per scuotere il pubblico a rendersi conto della natura della guerra atomica e del pericolo ch'essa rappresenta per tutti.

Si organizza nella settimana di pasqua una marcia da Londra ad Aldermaston, il centro governativo per le ricerche nucleari, presso Reading, con dimostrazioni e comizi antibombistici per via. Questo sarà senza dubbio un tentativo lodevole e noi gli auguriamo successo. Ma è un altro esempio del "troppo poco e troppo tardi", e ci sia permesso di esprimere il nostro scetticismo in merito alle ragioni dei promotori.

Come mai fa la sua apparizione fra di noi questa campagna per il disarmo nucleare soltanto ora, tredici anni dopo la bomba atomica, cinque anni da che esiste la bomba all'idrogeno? La risposta sta nel fatto che esiste una piccola sfera che gira intorno alla terra ad una velocità di 18.000 miglia all'ora.

Sputnik! La parola che riassume l'egualianza, anzi la superiorità della Russia in quanto a potenza distruttrice. Quanti, fra coloro che oggi simpatizzano con la marcia di Aldermaston, non batterono ciglio quando esplose la bomba di Hiroshima, o la bomba H fu perfezionata dall'Occidente, e soltanto

ora che la Russia non solo la possiede a sua volta, ma ha anche il modo di mandarla a destinazione, scoprono quanto pericolosa essa sia?

Molti di coloro che si associano a questa campagna saranno pacifisti sinceri, e molti altri avranno coerentemente avuto sempre in orrore le armi atomiche. A tutti noi poniamo questa domanda: Supponete che la vostra campagna riesca a prevalere e che le armi nucleari siano ripudiate dall'Inghilterra; supponete che anche gli americani e i russi s'impegnino a non farne uso: Che cosa succederà, allora?

Voi sarete allora riusciti ad ottenere semplicemente che nella guerra futura i vostri figli saranno uccisi nello stesso modo che furono uccisi i vostri padri. Gli aeroplani da bombardamento sganceranno gli ordinari proiettili ad alto esplosivo; i tanks avranno fucili e cannoni "convenzionali"; gli aeroplani da combattimento avranno piloti armati di bombe napalm; i sottomarini lanceranno torpedini di vecchio tipo. Ma voi avrete anche la certezza che vi sarà un'altra guerra.

Delle cause della guerra trattiamo in altra parte di questo numero; per evitare la guerra è necessario eliminare le cause che la producono in seno alla società. Hanno mai pensato a questo i dimostranti della marcia di Aldermaston? Se la loro campagna si limita a combattere una sola qualità di armi (sia pure la più terribile), essi non fanno nulla per evitare la guerra nella sua forma tradizionale. Ma se incominceranno a cercar di risolvere questi problemi essi saranno inevitabilmente trascinati a prendere posizioni rivoluzionarie.

Bisognerà quindi dire non solo: "Finitela con la bomba H", bensì: "Finitela con tutte le bombe". Ma a questo punto si deve comprendere che per abolire tutte le bombe bisognerà abolire anche le organizzazioni che fabbricano le bombe e che ci obbligano a farne uso. E ciò vuol dire abolizione dello Stato e organizzazione diretta della produzione e della distribuzione da parte delle popolazioni.

Sono pronti a questo fine i cartelloni e gli standardi antibombistici?

"Freedom" (5-IV)

(1) Emepi: I bombardamenti delle città italiane da parte della R.A.F. (Regia Forza Aerea britannica) al tempo della caduta di Mussolini nel 1943, per schiacciare il tentativo insurrezionale del popolo nel momento in cui i nazisti cercavano di occupare l'intero paese.

Per abolire veramente la miseria, lo Stato deve abolire se stesso, perchè l'origine del male si trova nell'esistenza stessa dello Stato, e non in una data forma di questo, come credono molti radicali e molti rivoluzionari, che perciò propongono di sostituirla con una nuova. L'esistenza dello Stato antico non era più profondamente collegata alla schiavitù di quanto lo sia l'esistenza dello Stato moderno alla società usuraia.

Karl Marx

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)
except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2-2431

SUBSCRIPTIONS

\$8.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXVII - N. 18 Saturday, May 3, 1958

Registered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

GLI EMULI

"I think this proceeding smacks of the Gestapo and the rack and the thumb screw."

Così disse il Giudice Edward P. Murphy di San Francisco il 21 aprile, quando la moglie e gli avvocati di William Heikkila ricorsero al suo tribunale per ottenere la liberazione dell'ostaggio fatto sparire tre giorni avanti: "Penso che questa procedura sa di Gestapo, d'inquisizione e di tortura". E le sue parole hanno suscitato echi impensati da un capo all'altro del Paese.

Il cinquantaduenne William Heikkila, come è noto, era stato portato negli Stati Uniti all'età di due mesi e mezzo e non ne era mai uscito. Benchè i suoi genitori fossero naturalizzati cittadini statunitensi, egli non aveva mai ottenuta la cittadinanza. Nel 1945 fece la domanda di naturalizzazione, ma fu respinta perchè durante l'inchiesta egli ammise senza esitazione di aver appartenuto al partito comunista dal 1929 al 1939, mentre risiedeva nel Minnesota e di esserne poi uscito. Per questo, invece della carta di cittadinanza ottenne di essere arrestato e sottoposto a procedimento di deportazione come straniero indesiderabile, nel 1947. Il caso suo doveva essere fuori dell'ordinario perchè considerandosi americano egli si è finora appellato contro tutte le decisioni prese nei suoi riguardi, sì che si trova attualmente sotto la giurisdizione dei tribunali federali di San Francisco chiamati a pronunciarsi sull'ultimo dei suoi ricorsi il prossimo 2 maggio.

Se non che, impazienti delle dilazioni, i funzionari del Commissariato d'Immigrazione lo arrestarono lo scorso venerdì, 18 aprile mentre usciva dal lavoro, lo caricarono di viva forza su di un automobile e lo trasportarono al campo d'aviazione dove un apparecchio appartenente al Commissariato aspettava. Caricato con questo, fu trasportato a volo a Vancouver, nel Canada, dove arrivò la sera stessa alle ore 23:30 e dove fu tenuto prigioniero dalle autorità canadesi, fino alle ore 13:50 di domenica 20 aprile quando spiccò di nuovo il volo per l'Olanda su di un apparecchio della Canadian Pacific Air Line.

Durante tutto questo tempo non gli fu permesso di comunicare, nè per telefono nè per mezzo di telegrafo, con la moglie, Phillis Heikkila, la quale, tuttavia, essendo stata avvertita dell'arresto del marito da un di lui compagno di lavoro, s'era messa in comunicazione col suo avvocato e coll'Ufficio di Immigrazione di San Francisco dove soltanto verso la mezzanotte del 18 aprile, quando egli era già atterrato a Vancouver, le fu detto che suo marito era stato deportato e si trovava già fuori del territorio degli Stati Uniti.

L'indomani, il giudice Harris della corte federale di S. Francisco ordinò, su istanza della moglie, alle locali autorità di Immigrazione di produrre la persona di William Heikkila giacchè, libero sotto cauzione, egli rimaneva sotto la giurisdizione dell'autorità giudiziaria. Ma gli agenti dell'Immigrazione, pur sapendo che il deportato si trovava ancora a Vancouver dove rimase fino al giorno dopo sotto la loro custodia, preferirono trincerarsi dietro la scusa ch'egli era fuori degli S. U. e lo fecero poi proseguire per Amsterdam e per Helsinki. Abituati a fare il comodo loro, non supponevano che questa volta ne sarebbe nato uno scandalo vero e proprio.

Sotto il titolo "Uncle Sam goes in for abduction" la "San Francisco Chronicle" scriveva in un editoriale del 22-IV: "Il Servizio d'Immigrazione degli S. U., che spesso si comporta come un organo terrorista al servizio di uno stato di polizia, ha superato se stesso nel caso di William Heikkila, ex-comunista, dando uno spettacolo che offende

la legge, la decenza più elementare, ed il popolo a cui servizio dovrebbe essere. La maniera e il procedimento con cui questa grande istituzione governativa ha fatto sparire questo oscuro disegnatore strappandolo alla moglie, alla casa, al paese in cui è vissuto fin dall'infanzia, sono inescusabili. . . Di quando in quando i suoi procedimenti sono stati dichiarati-illegali dalle corti, i suoi luoghi di detenzione hanno prodotto notizie orribili, la sua completa mancanza di riguardo per le considerazioni umane ha suscitato l'indignazione del pubblico. . .".

Alcuni parlamentari hanno minacciato di sottoporre ad inchiesta tutto il servizio d'Immigrazione, e il capo di questo, il tenente generale Joseph M. Swing, per salvare i suoi subalterni di San Francisco dal minacciato processo per "contempt of Court" e per placare l'opposizione parlamentare, dovette ordinare all'ambasciata statunitense in Finlandia di rimandare in America il deportato non appena possibile. E, difatti, una settimana precisa dopo la sua forzata partenza, William Heikkila atterrava, di ritorno a San Francisco.

Il suo arrivo dopo il lungo viaggio transoceanico ha permesso ai giornalisti di rivelare un dettaglio ch'era stato per lo innanzi ignorato e cioè che William Heikkila manca di un braccio. Può o non può interessare la sua difesa contro la minacciata deportazione, il sapere dove e come egli abbia perduto il suo braccio. Ma questa sua mutilazione costituisce certamente un notevole aggravio della sua posizione ove abbia ad essere effettivamente deportato; giacchè un mutilato che ha passato il mezzo secolo di età, non ha molta probabilità di trovare come guadagnarsi da vivere in un paese che gli è totalmente sconosciuto, dove non ha parenti prossimi, dove probabilmente ignora persino la lingua.

Ma la polizia dell'immigrazione, capeggiata da un generale che non può avere, per deviazione professionale, che scarso rispetto per la vita umana, non si preoccupa di queste cose.

Il caso Heikkila, del resto, non è unico. "Le nostre leggi sull'immigrazione" — scrive la redazione del "Post" 25-IV — "vengono applicate con una inescusabile assenza di spirito di umanità. A Portland, Oregon, un altro finlandese, che si presume avere appartenuto al partito comunista vent'anni fa, ha ora ottenuto una sospensione del decreto di deportazione al suo paese di nascita, da cui fu portato via quando aveva otto mesi di età. E vi sono altri casi consimili. Fino a qual punto dobbiamo noi imitare l'intolleranza e la crudeltà comunista per salvarci dal comunismo? . . .".

In un altro editoriale nel suo numero del 24 aprile, la "Chronicle" di San Francisco scriveva ancora: "Il vergognoso caso di William Heikkila ha giovato a tirare in luce altri consimili esempi di arbitrio, di soprusi e di condotta brutale da parte del Servizio d'Immigrazione U. S. verso stranieri non protetti da amici influenti. Ci viene alla mente il caso di Ching Wing Cheung, un cinese non naturalizzato, il quale era stato strappato dal suo ristorante in Providence, R. I. mentre era in corso l'appello contro il decreto di espulsione ond'era stato colpito, senza aver tempo e modo di conferire coi suoi avvocati e con i suoi congiunti, egli fu caricato su di un aeroplano e fatto partire alla volta di Hong Kong. Questo odioso tentativo di eludere le corti fallì per una mera circostanza. Sull'aeroplano che lo trasportava, il cinese si trovò a sedere di fianco a J. Howard McGrath, ex Attorney General degli S. U. (Ministro della Giustizia sotto Truman) il quale ascoltò il suo racconto e si mise in relazione col suo avvocato mettendolo in grado di fermare la mano del Servizio d'Immigrazione per mezzo dei tribunali. Corre voce da lungo tempo che la storia segreta di questa istituzione sia piena di siffatti episodi ignominiosi. . .".

E' anche lungo tempo che esplodono periodicamente ondate violente d'indignazione e di protesta, che però durano poco più d'un effimera giornata, dopo di che il silenzio e l'oblio lasciano mano libera al sadismo dei poliziotti e degli inquisitori professionali.



Un Anticristo alla corte di Pio XII

Mentre la chiesa cattolica pretende di essere, in quanto fondata dal Cristo in persona, l'organizzazione perfetta per definizione, essa è in realtà una delle organizzazioni più corrotte e corruttrici che la storia conosca. Non v'è misfatto di cui non si sia nei secoli macchiata. Il nepotismo è una delle sue magagne più note.

Alcuni esempi di nepotismo sono venuti in luce recentemente in relazione al fatto che i diplomatici accreditati da Stati esteri alla corte pontificia sono esenti dalle tasse dello Stato italiano.

Chiunque può essere nominato ambasciatore di uno Stato qualsiasi presso la corte del Vaticano; diversi personaggi dell'aristocrazia papalina hanno infatti trovato il modo di farsi nominare rappresentanti di piccoli Stati come mezzo per sottrarsi al pagamento delle tasse in quanto cittadini della Repubblica italiana. E siccome tra questi sono risultati essere il principe Giulio Pacelli, nipote di Pio XII, ed il conte Stanislao Pecci, pronipote di Leone XIII, è scoppiato lo scandalo del nepotismo esentato dal pagamento delle tasse per l'influenza che la corte pontificia esercita sui suoi fedeli governati italiani.

Interpellato alla Camera, il ministro delle Finanze on. Giulio Andreotti ha difeso il governo clericale a cui appartiene dall'accusa di complicità in nepotismo dichiarando che come sono esenti dal pagamento delle tasse al governo italiano il principe Pacelli ambasciatore della repubblica di Costarica, e il conte Pecci ministro plenipotenziario di Malta presso la Santa Sede, così è stato esentato dal pagamento delle tasse il marchese Filippo Serlupi Crescenzi, appartenente ad una famiglia che non ha mai avuto nessun parente papa, ma è ministro plenipotenziario della repubblica di San Marino presso la corte pontificia. E la spiegazione mirante ad arginare uno scandalo ne ha divulgato un altro non meno edificante.

Innanzitutto, segnala la rivista "Il Mondo" (8-IV), se il marchese Filippo Serlupi Crescenzi non è nipote o pronipote di papi, egli appartiene tuttavia ad una famiglia dell'aristocrazia papalina che ha attualmente altri due membri che coprono cariche nell'amministrazione del Vaticano.

In secondo luogo, l'influenza di cotesta famiglia nello Stato pontificio è tale e tanta che lo stesso marchese Filippo copre la carica di rappresentante diplomatico di San Marino fin dal 1933; cioè da venticinque anni ininterrottamente, durante i quali la Repubblica di San Marino fu "per un lungo periodo, fino all'autunno dell'anno scorso, una Repubblica comunista... e Repubblica comunista era nel 1955, allorché il Marchese Filippo Serlupi Crescenzi ottenne da Andreotti l'esenzione dal pagamento delle tasse".

Non soffermiamoci a domandare chi sia più falso: se i pretesi comunisti di San Marino che mantenevano presso la corte pontificia il ministro plenipotenziario ch'era stato in carica durante la dittatura fascista della monarchia, o la corte pontificia che accoglieva nel suo seno il rappresentante di un governo comunista, ateo ecc. ecc. Gli uni valgono quanto gli altri ovviamente. Seguiamo invece il ragionamento del "Mondo", che mette in luce l'incredibile ridicolo della situazione. Dice:

"Questo parente del Cavallerizzo Maggiore (di Pio XII) per anni ed anni ha svolto le sue delicate funzioni diplomatiche perorando presso il Santo Padre la mala causa di un governo bolscevico, scomunicato, torturatore del clero e dei fedeli, corresponsabile in solido con quelli che vanno dal limitare europeo della cortina fino alla Cina di Mao di tutte le tribolazioni di cui soffre la Chiesa del Silenzio.

"Che cosa faceva, in quei giorni, che diceva il marchese Filippo? Egli che non aveva ritenuto di doversi dimettere dalle sue funzioni diplomatiche il giorno della vittoria comunista nel suo paese, continuava evidentemente a patrocinare con bella fierezza di ambascia-

tore la causa del governo dei senza Dio, cioè che gli consentiva di non pagare le tasse in Italia...".

Nipoti di papi e ambasciatori di bolscevichi, non si fa differenza a Roma: nè alla corte di Pio XII, nè al ministero delle Finanze della Repubblica dell'art. 7.

Ma che imbroglioni, tutti quanti!

Un manifesto

Mentre la fiera elettorale per le elezioni generali del 25-26 maggio prossimo batte in pieno i compagni d'Italia hanno diffuso il seguente manifesto per consigliare gli italiani che non vogliono lasciarsi truffare dai politicanti ad astenersi dal votare.

n. d. r.

Non votate! Lo stesso ministro degli esteri ha ammonito, riferendosi agli argomenti che vengono sfruttati nell'attuale campagna elettorale, "che la politica la fa il governo e non i partiti". Il che significa che in questo momento nei teatri e nelle piazze d'Italia, si distribuiscono generosamente promesse mendaci ed illusioni.

Non votate! I vostri eletti domani saranno costretti di far loro le ragioni di Stato e dimenticheranno gli impegni che hanno preso con voi.

Non votate! pensando che questo possa contribuire ad allontanare i pericoli di guerra. La guerra fredda in atto tra Occidente ed Oriente continuerà, perchè gli interessi dei Governi non sono quelli dei governati. Come premio del vostro voto, avrete subito le piste di lancio dei missili intercontinentali e la guerra sarà più vicina e più probabile.

Non votate! per coloro che dietro lo scudo crociato su cui è scritto "Libertà" nascondono volontà reazionaria-liberticide e sognano un popolo fatto gregge, obbediente e devoto a "Santa-Madre-Chiesa".

Non votate! cedendo a coloro che vi dicono di voler salvare l'Italia da un regime clericale, da un ritorno alla schiavitù medioevale. Quegli stessi che, oggi, vi parlano così votarono, ieri, per l'inclusione dei patti fascisti lateranensi nella Costituzione Italiana, permettendo così alla Chiesa di ricostruire un grande potere temporale e di accumulare nuove ricchezze.

Non votate! per nessun "comandante", anche se distribuisce gratuitamente medicine, pacchi di pasta e di scarpe spaiate. Le poche briciole che lascia cadere a gente affamata, gli permettono di tenere per sé i miliardi e di distribuire ai suoi accolti favori, privilegi, posti di comando, sempre con la speranza e l'ambizione di poter diventare anch'esso un "duce".

Non votate! nè per questo nè per quest'altro, nè per gli uni nè per gli altri, qualunque sia il colore e l'insegna di cui si fregiano. Anche ammesso che siano sinceri, una volta al governo dovranno fare sacrificio delle loro buone intenzioni alla grande macchina del potere.

Non votate! Non sarà mai un governo che risolverà i vostri problemi, che vi darà più lavoro e salari migliori, che vi darà la casa e le scuole di cui avete bisogno e che da tempo ne siete privi nonostante le strombazzate promesse dei governi che si sono succeduti gli uni agli altri. In alto i governanti e i deputati e i senatori difendono accanitamente il posto che sono riusciti a conquistarsi.

...**Non votate!** se non volete essere ingannati per l'ennesima volta. Se rimettete agli altri il compito di risolvere i vostri problemi, significherà che rinunciate a vederli risolti nel vostro proprio interesse.

Non votate! dopo che avete visto come il Governo sgoverni; come certi ministri si facciano una loro "clientela"; come i sindaci mandino in malora le amministrazioni comunali; come certe Società Immobiliari diventino ricchissime in poco tempo, mentre il popolo rimane sempre povero.

Non votate! perchè, non importa quali siano gli uomini che manderete al potere; al go-

verno; la politica sarà fatta dai grandi preti, dai padroni del vapore che asciugheranno le casse dello Stato, chiedendo i primi la costruzione di nuove chiese, nuovi privilegi e partecipando con i secondi ai monopoli, ai premi di esportazione, alle sovvenzioni statali delle industrie, alle esenzioni tributarie, ai profitti doganali, in modo che per i diseredati non resterà più niente.

Non votate! vi dicono gli anarchici. Fate a meno di politici quasi tutti incompetenti per svolgere i compiti che voi gli affidate. Incominciate a fare da voi, a pensare con la vostra testa, a saper riconoscere, nel padrone che vi sfrutta e in tutti coloro che mettono dei bavagli alle vostre libertà, i vostri veri nemici.

Non votate! Vi diciamo, ma solidarizzate tra di voi lavoratori, difendete nell'officina, nella strada ed ovunque, con il vostro diritto al lavoro e alla vita, le vostre libertà. Solo con l'azione diretta i potenti diventano più remissivi. Ricordatevi del grande insegnamento della Resistenza. In questi tempi di commemorazione di un periodo che ci ha rifatti cittadini, sappiamo tutti ritrovare un poco di spirito della Resistenza. Esso varrà molto di più di tutte le schede che la gente potrà portare alle urne, nelle prossime elezioni.

Gli anarchici

QUELLI DI TURNO

ROMA — Il presidente dell'"American Committee for Italian Migration", Juvenal Marchisio pochi giorni fa a Roma, ha consegnato alla Pontificia Opera di Assistenza un milione di dollari. Tale somma, donata dalle associazioni cattoliche italo-americane, sarà impiegata per finanziare la mobilitazione e la propaganda "anticomunista" dei cattolici italiani. A parte il fatto che nelle due ultime elezioni amministrative, in molti Comuni italiani, democristiani e comunisti sono stati alleati e tuttora amministrano insieme vari Comuni, è, di questi giorni scorsi, l'incontro di Kruscev con il primate cattolico di Ungheria. Essendo stata diffusa in tutto il mondo la fotografia di una loro cordiale stretta di mano "L'Osservatore Romano", organo del Vaticano, si è sentito in dovere di ribattere agli avversari e di tranquillare gli amici finanziatori di dollari dicendo: "Quella foto prova solo che in Ungheria la chiesa non è libera". E perchè invece di starsene decorosamente in disparte i suoi Capi si dimostrano così cordiali e sorridenti nell'accogliere l'oppressore? Se i cattolici possono intendersi e fare piani di collaborazione con tutti, noi non siamo più in grado di capire quali sono i suoi amici e quali i suoi nemici.

2) Recentemente notizie da Cuba c'informavano che tre giovani cattolici erano stati massacrati dalle truppe di Batista perchè militavano fra i ribelli di Castro. Sicchè mentre la chiesa ufficiale in Cuba benedice il governo di Batista, giovani cattolici si lasciano ammazzare dallo stesso per favorirne l'avversario e così creano con il loro olocausto il passaporto per i cattolici al parassitismo di domani.

Fino a quando durerà questo scempio, pubblicamente praticato, del doppio e del triplo gioco, del piede in tutte le staffe possibili? Quali valori morali sono questi di cui la chiesa cattolica ed i suoi servi ci sono maestri?

3) Fra il Vaticano, l'episcopato francese e quello del Lussemburgo è stato raggiunto un accordo per cui le trasmissioni di Radio Lussemburgo dedicate alla Madonna di Lourdes saranno finanziate dalla casa industriale "Le chat", produttrice di sapone. Anche le trasmissioni mariane saranno precedute e seguite dagli annunci pubblicitari del sapone "Le chat". Chi ha costretto il Vaticano a questa mescolanza di sacro e profano, che clamorosamente smentisce con i fatti tutte le mistiche affermazioni della sua bugiarda dottrina? Si decidano i preti a quale maschera conviene meglio affidarsi. Sfruttarle tutte a lungo andare, le scredita tutte; irredibilmente!

PARLAMENTARISMO

(teoria e pratica)

I classici artifici parlamentari. — Tutte le forme del regime rappresentativo mirano allo stesso scopo: attenuare, smorzare, deviare, svirilizzare, incanalare la volontà del popolo. Si sono abbandonati gli artifici più grossolani (il suffragio ristretto, censuario . . .), ma ne rimangono altri, più mascherati. Il principale fra questi è il suffragio indiretto, cioè l'elezione a più gradi: il cittadino elegge i delegati ad un'assemblea che a sua volta ne elegge un'altra e così via. Vengono eletti in questo modo i senatori (della Quartá Repubblica Francese) ad opera dei delegati dei consigli municipali. Questo sistema permette, in primo luogo, di meglio filtrare l'opinione pubblica facendola passare attraverso élites (nel senso proprio di assemblee elette) successive, sempre più ristrette e già piazzate nell'apparato amministrativo. Avviene così anche ai nostri giorni che i senatori comunisti sono rarissimi e ciò si deve al fatto che rappresentano l'unico partito politico di opposizione, mentre i radicali al Senato sono cinque volte più numerosi degli staliniani. — In secondo luogo, il dosaggio delle diverse delegazioni locali permette, inoltre, di gonfiare l'importanza delle piccole municipalità rurali a discapito delle grandi agglomerazioni operaie, e dei dipartimenti più statici a discapito di quelli che s'industrializzano. Questo principio, applicato in Francia all'elezione dei senatori, era stato spinto al parossismo nella vecchia Inghilterra coi suoi "rotten boroughs".

Il bicameralismo è determinato dalla medesima preoccupazione: a fianco di un'Assemblea che si considera troppo suscettibile di riflettere la pubblica opinione, viene installata una seconda Assemblea detta di riflessione, che si cerca poi di riempire con personaggi più conservatori mediante tutta una serie di congegni di reclutamento:

- suffragio il più possibile indiretto, con una rappresentanza rurale sproporzionata;
- limite più elevato di età, o magari condizione di padri di famiglia;
- designazione per "titoli": come i Lords inglesi ed una parte dei Senatori "di diritto" al principio della III Repubblica francese, o della Repubblica italiana d'oggi, ecc. ecc.

Tale "camera alta" è in grado di pesare con tutta l'inerzia della sua onorabilità onde frenare il meccanismo parlamentare.

Fra le giustificazioni più frequenti del bicameralismo sono il federalismo e la rappresentanza degli interessi economici.

Il federalismo serve come pretesto per creare una Camera in cui tutte le parti del Territorio, grandi o piccole che possano essere, siano egualmente rappresentate. Per tal modo ognuno di 48 Stati che compongono di U.S.A., senza distinzione di superficie o di popolazione, designa due senatori. In Francia, la cosa più singolare è che tutti i regimi — eccettuato quello del 1791 che realizzò una profonda e viva decentralizzazione, disgraziatamente effimera — mentre da un alto mettevano ogni impegno a ridurre a zero la vita locale ed a concentrare tutto il potere in Parigi, hanno dall'altro lato invocato "la rappresentanza delle collettività locali" a giustificare il mantenimento dei senatori. Vero è che si parla di un federalismo non meno inesistente per creare l'Assemblea di una Unione francese altrettanto fantasmagorica.

Quella della rappresentanza economica è un'altra storia. Il 14 marzo 1920 i sindacati tedeschi frantumarono il putsch di Kapp. Per ringraziarli, la Repubblica di Weimar istituì, il 4 maggio successivo, un Consiglio Economico al posto del Consiglio Economico d'Impero previsto dalla Costituzione del 1918, ma mai messo in piedi. Nel suo seno i rappresentanti dei sindacati e quelli del partito sono in grado di realizzare una solida collaborazione che li leghi congiuntamente allo Stato.

Nel 1936 in Francia il governo del Fronte Popolare trasformò il Consiglio Economico

Nazionale creato nel 1925 presso il governo, e ne fece un organo quasi parlamentare. La Costituzione del 1946 consacra definitivamente la sua funzione legislativa: i delegati dei sindacati cosiddetti "rappresentativi" hanno agio di fare nel suo seno in maniera legale, il loro apprendisaggio del potere e della gestione leale dell'economia capitalista.

La classe dei politicanti professionali. — La conseguenza più importante del regime parlamentare è la creazione di un personale politico permanente e specializzato. Una volta, cotesto personale poteva essere costituito essenzialmente da individui direttamente legati al mondo degli affari (avvocati e simili . . .), ora però va facendo un posto ognora più largo a dei nuovi arrivati, i quali non possono riuscire ad entrare nel suo seno altrimenti che appartenendo ad un partito organizzato nazionalmente per la conquista del potere ed avente a sua disposizione un buon numero di posti amministrativi e di cariche elettive nell'apparato statale o parastatale. All'elettore non rimane facoltà di scelta fra individui e fra programmi diversi ma soltanto fra le diverse gerarchie più o meno occultamente al servizio di interessi precisi e più o meno corrispondenti a delle denominazioni costituzionali. Così noi abbiamo attualmente in Francia:

— i candidati del Capitale, dalla destra ai radicali, senza che le divisioni effettive in aggruppamenti bancari corrispondano alle denominazioni dei partiti;

— i candidati di una parte dell'alto personale dello Stato e dei sindacati ligi al regime, da certi radicali fino ai socialisti, organizzati secondo le diverse massonerie che li legano poi tutti quanti ai rappresentanti del capitale;

— ultimi, i candidati d'un'altra frazione del personale statale e sindacale gerarchizzato dal partito comunista.

Ma qualunque sia la tendenza a cui appartengono e quale che sia la loro provenienza sociale, essi formano tutti insieme uno stesso ambiente sociale che ha, in fondo, reazioni e ambizioni similari e, per conseguenza, interessi comuni. E' una classe di gerenti dello Stato. Nella loro maggioranza essi abbandonano interamente qualunque lavoro produttivo, ogni altra professione. Fanno carriera. Non importa se sono sconfitti in qualche elezione: il partito o il gruppo li reimpiega altrove . . . in uno dei tanti formaggi che s'è tagliato nella compagine dello Stato, nel Parlamento, nei Consigli Generali, o municipali, nei Comitati d'azienda e nelle infinite istituzioni sindacali o di partito che alimentano i loro "permanenti". Esempi recenti: André Philip e Ramadier non sono riusciti a farsi rieleggere deputati nei dipartimenti, oppure la clientela socialista è in ribasso? La S.F.I.O. (Sezione Internazionale Operaia — socialriformista) bombarda il primo al Consiglio Economico e il secondo all'Ente Carbone e Acciaio. Altri esempi vengono dai

deputati comunisti lanciati nei Comitati Aziendali delle grandi società nazionalizzate.

In tutti i paesi sono state confermate le previsioni dei pensatori anarchici: Non vi sono, non possono esservi deputati operai, ma soltanto degli individui che hanno cessato di essere operai per diventare borghesi e servitori di vari apparati del regime capitalista. Coloro i quali hanno ancora l'illusione di mettere lo Stato al servizio del proletariato non fanno, al massimo, che l'apprendisaggio della burocrazia con il beneplacito della borghesia.

Il regime parlamentare finisce per assimilare tutti coloro che entrano nel suo seno con la pretesa di farvi dell'opposizione. Esso ha infatti bisogno di rinnovare il suo personale, il suo vocabolario, di rinforzare il suo ascendente sul popolo, il suo potere di mistificazione.

Dal parlamentarismo al fascismo. — I momenti fascisti, teoricamente antiparlamentari, non sfuggono alla regola. Non pochi di essi sono assorbiti dallo stesso regime che si proponevano di abbattere. Una volta eletti al Parlamento, la loro ostilità verso quello che chiamano il "sistema" incomincia a diminuire e, maggiore è il numero dei loro deputati e più diventano accomodanti, più si mettono con la maggioranza e poi nei governi. Questo è quanto è avvenuto in Francia in questi ultimi anni, prima al partito de-gaullista (R.P.F.) e poi al partito poujadista (U.D.C. A.). I deputati di questi due partiti, da principio accanitamente ostili al sistema parlamentare, si sono lasciati attirare, prima individualmente, poi per gruppi, in fine tutti insieme, dall'adescamento del potere e dai vantaggi ch'esso offre. Si può dire d'altronde, che si sono progressivamente snaturati e che diventando parlamentari o governativi hanno cessato di essere fascisti. In altri casi si sono visti, invece dei fascisti riconciliati col parlamentarismo borghese, i parlamentari borghesi mettersi al seguito del fascismo.

Tanto in Italia che in Germania e in Francia i capi di Stato fascisti sono stati elevati legalmente al potere da parlamentari democratici. Taluni di essi, come Mussolini, Horty e Peron, hanno per parecchio tempo continuato a governare coll'appoggio del Parlamento.

A volte i regimi fascisti hanno persino voluto creare il proprio Parlamento, come le Cortes di Franco o il Consiglio Nazionale di Petain. Almeno uno dei dittatori è stato abbattuto dall'organo del suo stesso regime: Mussolini, rovesciato dal Gran Consiglio del Fascismo.

E' senza dubbio evidente che il totalitarismo fascista suppone lo sbocco del partito unico, ma non è men vero che sono possibili molte variazioni o transazioni conducenti a poco a poco alla democrazia borghese alla dittatura; ed è lecito domandarsi a qual punto sia attualmente la Francia; democratica in casa propria, fascista in Algeria.

In fine, il gioco delle alleanze internazionali è tale che, durante l'ultima "guerra del diritto e della libertà" si è potuto vedere, in piena Europa occupata dalle truppe naziste tedesche, un paese come la Danimarca procedere alle proprie elezioni parlamentari più regolari (in cui il partito nazista non riceveva che una percentuale minima dei voti). Contemporaneamente, la Finlandia, alleata alla Germania, rimaneva una democrazia borghese con un capo del partito socialista a capo del ministero; mentre a fianco delle grandi democrazie anglo-sassoni combattevano parecchie dittature latino-americane . . . senza contare Chiang Kai-shek e Stalin.

J. Presly

(La conclusione al prossimo numero)

Quelli che ci lasciano

Mercoledì 2 aprile ha cessato di vivere il compagno JOE BRIGANTI di Clairton, Pa. all'età di 71 anni. Uomo onesto e probo, fu per lungo tempo attivissimo per la nostra causa. Un saluto fraterno alla sua memoria per quanti l'hanno conosciuto.

Frank Venturini



L'OPINIONE DEI COMPAGNI

L'EVOLUZIONE SOCIALE

Nel mondo di oggi sotto vari aspetti, sembra che ogni prospettiva rivoluzionaria vada dileguandosi come una cometa nello spazio, per non più avvicinarsi a noi. Ma se per le comete è possibile il polverizzarsi nell'immensità degli spazi, non è altrettanto possibile dei movimenti sociali. So anche io che lo spirito di rivolta, di fronte agli apparati di forza moderni, si presenta timido e passivo; ma senza dubbio assistiamo anche a costruzioni di sistemi sociali sbalorditivi come quelli ormai ben delineati russo e cinese che però ancora sono alle prese con il vecchio sistema capitalistico, rappresentato dagli americani. L'opinione degli altri popoli sembra divisa; si ha l'impressione che essi non sappiano da che parte schierarsi. C'è molta confusione per potere discernere con limpidezza quale dei due blocchi abbia ragione e quale perciò convenga appoggiare. L'affiancarsi, ingrossando le file di questo o di quello blocco contendente che arriva a dimostrarsi più buono e generoso, è la causa prima dei contrasti. La plutocrazia americana getta rabbiosamente nella bilancia tutto il peso dei suoi miliardi, anche se non è sicura di riuscire ad imporre il suo mercato concludendo affari con tutti i popoli, non dimenticando mai la chiave del grande deposito che contiene le materie prime e questa chiave che apre e chiude i depositi tenerla ben stretta nel pugno per usarla solo a suo piacimento. Tale evidente ingiustizia richiama l'attenzione di tutto il mondo e i russi e i cinesi proprio questa evidenza cercano di sfruttare. Armati di argomenti conclusivi più degli americani, loro dicono: "Noi abbiamo fatto la rivoluzione nell'ottobre 1917 appunto per cancellare dalla faccia della terra tutte queste ingiustizie. Voi americani da un pezzo fate i padroni del mondo, accaparrandovi le materie prime, rastrellandovi tutto l'oro del mondo come indennizzo di guerra, ma adesso basta; voi come i Cesari e gli Augusti Romani avete fatto il vostro tempo. Questa è l'era del socialismo per cui le ricchezze naturali e sociali devono essere divise equamente tra i popoli per liberarsi della schiavitù economica. Questo sarà il primo passo verso il benessere di tutti. Poi noi vogliamo anche la liberazione spirituale dei popoli. In cambio delle superstizioni che sono nelle vostre credenze religiose noi faremo diffondere la cultura, le scienze etiche e quelle fisiche. L'intelletto umano non deve essere monopolio o privativa di una casta, ma diritto inalienabile di tutti e si deve sviluppare nelle scuole dove s'insegnerà a tutti i lavoratori il modo come elevarsi a nuovi destini del conoscere e del sapere".

Se i russi e i cinesi vanno avanti con questo programma vuol dire che lo spirito rivoluzionario non è passivo, né morto, ma è una forza dinamica che cresce e trascina all'entusiasmo alla speranza e alle lotte sociali tanti popoli. Se qualcuno mi fa poi osservare che anche questo dinamismo e spirito generoso degli orientali è tradito e contraffatto dalla stessa burocrazia di quegli stati, io posso rispondere che comunque la tremenda triade di dio, patria e capitale privato sta ricevendo colpi mortali e con l'andare del tempo difficilmente potrà sopravvivere. Quello spirito rivoluzionario che agita l'animo di molta gente sarà forse vinto per qualche momento ma non domo. Non si può negare comunque che la morale e la scolastica medievale che sono servite per imbottire i crani di giovani e vecchi nel passato, facendo strage del vigore, dell'energia e dell'intelligenza umana, e che sono state per secoli come un bastone tra le ruote del progresso, oggi non sono da tutti perpetuate. Quelle "sante" dottrine hanno subito un rivolgimento per la pratica del positivismo e del libero esame. In sostanza oggi anche la media dei lavoratori che non siano del tutto analfabeti, sconfidano dell'autorità della Chiesa e hanno in sospetto anche quel dio fantasma e altre assurde divinità. Quindi lo spirito rivoluzionario è sempre in moto. Mi

sembra pure un progresso insolito il fatto che la propaganda antireligiosa è incoraggiata dal partito dominante. Questo fatto è molto sintomatico; sgombra i cervelli del popolo da un peso morto. Non è questo un progresso significativo? Questo fatto non realizza una parte principale della rivoluzione spirituale che desideriamo? In un prossimo domani si potrà marciare anche più spediti sgombrando le autorità costituite e dandosi un altro ordinamento sociale più spontaneo e basato sulla mutua intesa. Bisogna pensare che se non siamo d'accordo con russi e cinesi in tutto quello che stanno facendo, non abbiamo però niente da rimpiangere se per opera loro l'attuale baracca incomincia ad andarsene in malora.

S. Satta

* * *

LA NON-VIOLENZA

La lotta per l'emancipazione è promossa, lumeggiata, condotta da transfughi del ceto medio (Fabbri, Berneri, erano insegnanti) o, in tempi un po' più antichi, da nobili (Tolstoj, Bakunin, etc.). Spesso è una lotta di élite, però non la solita lotta che porta alla sostituzione di capi o classi dirigenti, ma una lotta che ha ovviamente gente alla testa perché più preparata e quindi questa gente che ha la soddisfazione di consigliare, non comandare, e il rispetto che ne può derivare, deve per prima subire le possibili perdite. Anche se provenienti dal popolo queste "guide" appartengono spiritualmente al ceto medio per la loro istruzione e cultura, anche se vi lottano contro. Il desiderio di potere, "primeggiare", che è in queste "guide" è sublimato e ad esso si sostituisce la soddisfazione di vedere attuate le proprie idee attraverso il benessere e l'emancipazione dei diseredati.

Abbiamo citato a caso quattro nomi. Il nostro assunto è la dimostrazione come il metodo della nonviolenza sia più idoneo al raggiungimento dell'emancipazione sociale. La psicologia attraverso studi recenti (1) ci dimostra come il lattante prima, e il bambino dopo, attraverso le affettuose cure materne e un "ambiente" accogliente raggiunge il suo migliore sviluppo, dove invece bambini che vivono in famiglie numerose, non abbienti e con disaccordi fra i genitori (ovviamente derivanti da precarie situazioni economiche e scarsa o pressochè nessuna istruzione) crescono con "complessi e frustrazioni" che ne faranno individui non armonicamente sviluppati nello spirito (istinti repressi, etc.) e nel corpo (membro denutrite e età mentale non sviluppata in proporzione all'età fisiologica). Partendo da queste esperienze che trovano la loro migliore dimostrazione nei risultati che danno noi siamo per un'educazione che ripudi la violenza nelle sue forme esteriori (coercizione fisica, banchi, punizioni, premi, programmi scolastici rigidi) e interiori (insegnamento dogmatico, assenza di ricerche attraverso le quali il bambino raggiunge il sapere con il suo sforzo e non apprende passivamente).

Questo abito mentale acquisito nella scuola fa di questi bambini diventati adulti i difensori dello statu-quo, di una società gerarchicamente costituita (partiti, tessere) e li porta alla difesa con la violenza del loro modo di vita proprio perchè questo è stato inculcato loro violentemente. Queste cose le sanno bene quegli anarchici che avendo avuto una educazione tradizionale si sono liberati da soli attraverso letture ed esperienze varie da queste pastoie autoritarie e derivate dall'educazione avuta da bambini in famiglia, nella scuola, nella società. Proprio perchè auto-emancipatisi gli anarchici o almeno quegli anarchici che sono anche educatori, per occupazione prevalente, sono portati, noi pensiamo, verso un tipo di educazione liberatore e non-violento nel senso sopra accennato.

Tolstoj con la sua scuola di Jasnaja Polijana (1859-'62) cercherà di insegnare con tale metodo. Bakunin fu un anarchico che, caso per caso, non disdegnava l'uso della

forza per aiutare il progresso dell'anarchismo. Berneri partecipò alla rivoluzione spagnola e ne fu vittima. Scoppiata la rivoluzione, sarebbe troppo complicato giudicare se Berneri avesse potuto essere più utile all'anarchismo non stando al fronte (chi scrive non ha esperienza diretta perchè nel 1936 aveva 4 anni), comunque pensiamo che se il popolo spagnolo fosse stato educato a concepire la lotta sotto forma di desistenza passiva, non collaborazione, ed altre forme di resistenza non-violenta, pensiamo che non sarebbe stato vittima (insieme a Berneri) del tradimento dei comunisti (2).

Noi adottando il metodo non-violento scoraggiamo gli eventuali ed occasionali compagni di strada che al momento buono (per loro) ci tagliano fuori e ci sopprimono. Il potere deterrente della bomba H e la possibilità di colpire in breve tempo obiettivi a grande distanza incomincia a far capire alla gente come le guerre e le rivoluzioni non servono più. Una classe o élite che è arrivata al potere con la violenza (come ad esempio i bolscevichi) con lo stesso metodo si disfà degli alleati della prima ora e dopo arriva alla eliminazione all'interno stesso della propria équipe (purghe, etc.).

Con queste brevi considerazioni speriamo di aver chiarito perchè debba essere preso in considerazione il metodo non-violento per il raggiungimento dei nostri ideali, che sono quelli che in cuore tutti gli uomini desiderano, anche se, arrestati dalla educazione autoritaria ricevuta, si fermano sfiduciati, si rifugiano nei partiti e ci chiamano utopisti o romantici.

(In altra occasione esaminando il funzionamento delle scuole italiane proveremo a portare esempi di come l'educazione correntemente impartita nelle scuole crei un abito mentale autoritario).

Gionata

(1) Vedi articolo dello stesso autore pubblicato nel numero del 30 novembre 1957: "Un bel quadro" che come quello del 17 agosto precedente, intitolato: "La scuola pubblica" tratta della situazione delle scuole italiane.

(2) Berneri non fu assassinato dai comunisti al fronte, ma nella città di Barcellona; non per la sua attività di combattente armato, ma per la sua attività di scrittore e di giornalista. Quanto alla resistenza armata dei lavoratori spagnoli, se non ci fosse stata, il colpo di mano clericomilitare organizzato dai generali e dai fascisti sarebbe riuscito ad impadronirsi della Spagna fin dal 19 luglio 1936 col favore di un'inerzia che sarebbe stata certamente interpretata come consenso. Bisogna aggiungere, inoltre, che fino a quando il pensiero anarchico è rimasto meditazione o ideale di poeti e di filosofi, esso ha esercitato ben scarsa influenza sugli eventi umani, e che è entrato nella vita dei popoli soltanto quando ha incominciato ad essere ispirazione e anelito degli sfruttati e degli oppressi in lotta contro i loro oppressori e sfruttatori.

La violenza è certamente una cosa brutta e bestiale; ma sarebbe mai possibile superare questo perdurante stadio della bestialità umana rinunciando a resistere alle aggressioni di coloro che in essa trovano soddisfazione e profitto?

In quanto alle "rivoluzioni", esse vanno distinte dall'atto insurrezionale che spesso le accompagna, in quanto che per rivoluzione s'intende innanzitutto un cambiamento fondamentale di istituzioni e di rapporti politici-economici-sociali; e tali cambiamenti saranno sempre necessari opportuni e desiderabili, finchè rimanga agli umani una possibilità e capacità di progredire. Va da sé che siffatti cambiamenti potrebbero essere operati senza bisogno di ricorrere alle violente insurrezioni popolari; ma questo dipende soltanto da coloro che vi si oppongono. Finchè costoro si accaniscono ad stacolare il progresso e ad imporre la loro volontà per mezzo delle armi, non si può che essere grati ai pionieri delle superiori forme sociali dell'avvenire di ribellarsi contro il giogo di quelle volontà e di quelle armi.

n. d. r.

Ogni tentativo d'azione al parlamento, di collaborare alla legislazione, suppone necessariamente un abbandono del nostro principio, ci conduce sulla china del compromesso e del ciarlatanismo, infine nella palude infetta del parlamentarismo, che uccide co' suoi miasmi tutto ciò che è sano.

Wilhelm Liebknecht (1874)

Le vittime dell'automazione

Si discute molto su questa nuova tappa della meccanica, altri ritengono inevitabile una riduzione degli orari di lavoro, altri giudica sia alle porte una media di vita di molto superiore alla precedente. Vi sono i pessimisti che si domandano che farà, dove andrà mai l'uomo se l'ozio è il padre di tutti i vizi e se le riduzioni di orario già attuate non pare abbiano dato grandi risultati nell'elevare il tipo medio del moderno operaio.

L'avvenire dirà verso quale lato si sposterà il piatto della bilancia; tuttavia fin d'ora è per certo possibile identificare qualcuna delle vittime dell'automazione, di un processo meccanico che esisteva da tempo, ma che gli uomini ignoravano e per ciò affiancavano con una notevole maestranza del tutto inutile.

Se avete gettato una occhiata alla firma, dovete già aver capito di che si tratta. Oh semplicemente, del buon dio che...

Una volta, non molti decenni fa a dir vero, l'uomo si poneva questo problema: l'Universo è un immenso ammasso di materia. Ma chi la muove? Questa forza incalcolabile che guida astri e pianeti, costellazioni galassie dove trae vita ogni giorno? E' vera fortuna che se ne occupi il buon dio, altrimenti tutto andrebbe "a ramengo".

Poi, alla fine di centinaia di migliaia di anni di vita umana, dopo decine di migliaia di anni durante i quali il dio se ne stava al lavoro regolando il movimento dei mondi, ecco che un uomo scopre l'automatismo, l'automazione in questo campo e avverte che è la materia la quale trasformandosi in forza, produce il miracolo.

Ed il buon dio allora? Prima occupato seriamente alla bisogna ecco che da un giorno all'altro l'uomo lo congeda dal suo ufficio. Caro padre eterno gli dice, da che ora siamo ben certi che il movimento nell'Universo deriva dalla stessa materia sulla quale agisce, eccoti il ben servito; noi in questo campo non sappiamo più che farci di te. Ed ancora dovresti rimborsarci per tanti onori e prebende che ti abbiamo offerti quando credevamo serio che eri tu che ci rendevi tal servizio. Ci è voluta una bella faccia tosta, a dircela fra noi! Beh, lasciamo perdere, sta a te ora cercarti altra occupazione per giustificarti un salario.

Ripiegando in buon ordine l'Eterno decise allora di rifarsi, almeno sull'altro ufficio che gli spettava da tempo: quello di creare la vita.

Se non c'è un dio creatore della vita come è possibile giustificare il fatto che essa esiste? E gli uomini abbassarono la testa e riconobbero l'utilità in tal campo dell'opera sua.

Però tutto non è andato poi sempre sulle rotelle perchè a poco a poco la tecnica si è posta al lavoro. Chimici, biologi, sperimentatori, fisici, eccoli ad analizzare, a cercare, a sondare a riprovare.

Ed il risultato è stato quello che è stato! L'automazione, riconosciuta anche nel processo che trasforma il minerale in vegetale, questo in animale. Un po' di acido nucleico, un po' di proteina, l'uno e l'altra da soli incapaci a gonfiarsi a scindersi, in una parola a riprodursi, eccoli che posti saggiamente assieme nelle dovute proporzioni eccoli a dare il mosaico del tabacco che si gonfia, si scinde, si riproduce, vive.

Non più un dio al lavoro per creare la vita, ma un altro processo automatico, un'altra vera automazione per la quale, e per la seconda volta, il dio, operaio dell'Universo, viene gentilmente posto alla porta come mano d'opera non più necessaria.

L'uomo che per migliaia di secoli lo ha ritenuto indispensabile a questa operazione: minerale che diventa vegetale, oggi si è accorto che si trattava di una sinecura, che egli pagava lautamente un operaio che simulava un lavoro da tempo compiuto da una macchina ben complessa è vero, ma insieme ben efficace, bandito ogni intervento di terzi. Vittima una seconda volta di una trasformazione che escludeva l'intervento di un essere

intelligente per compiersi, il vecchio dio eccolo costretto a ritirarsi a malincuore sulle ultime posizioni: la creazione dell'uomo.

Che il minerale si trasformi in vegetale, in animale, sta bene; ma quale macchina riuscirà poi a farne un uomo? Solo un dio può avere soffiato nel corpo volgare della bestia l'efflato miracoloso che gli dà dato un'intelligenza, una volontà, un libero arbitrio, quanto si sublima nella coscienza. Chi ha posta un'anima divenuto uomo? Con una fregatina di mani il dio si è rimesso al lavoro e si è presentato di bel nuovo, alla fine della quindicina, ben puntuale a riscuotere la paga.

Era scritto che l'automazione non gli desse pace. La tecnica ha sezionato il cervello, ha analizzata la psiche, ha posto in luce il subcosciente, ha irreggimentata la memoria, alla fine ha dimostrato che come la materia ha la facoltà di dare origine alla forza, così e materia e forza hanno la facoltà di dare origine al pensiero. Buona notte! Il vecchio dio è stato e per la terza volta messo alla porta.

E' questa la ragione per la quale, nella sua veste di disoccupato, ora cerca lavoro vuoi nel custodire la morale, vuoi per illuminare la politica; pur convinto nella sua esperienza che da un giorno all'altro anche questi processi riveleranno una catena logica, automatica, tale da costringerlo a escogitare una ennesima ragione per rompere il digiuno.

Gli uomini ahimè, di tutto ciò si rendono ben poco conto, pare non ne facciano punto

caso, dirigendo la loro attenzione verso altri giochi. Non così però avviene fra quanti hanno impegnati i loro capitali nell'impresa che fa capo all'operaio: dio; e che: fosse Lourdes, Roma, o Casa Bianca, rendeva un tasso interessante.

Il da fare che si danno per porre in scena nuovi interventi divini va oltre ogni immaginazione. Durante il fascismo non si poteva costruire un pisciatoio senza il parere del duce. La stessa cosa si vuol ripetere ora col dio disoccupato a traverso, ben si capisce, i suoi registi. Gira e volta la frittata, se si vuol vivere, essi dicono, bisogna bene trovare il modo per alleggerire la scarsella di chi lavora con le mani sporche a favore di chi non lavora, ma, per Bacco, ha le mani pulite. Pulite, intendiamoci, non in senso metaforico.

Che farci, se le grandi opere del Creatore, quelle di una volta, oggi fanno a meno della sua mano d'opera e camminano sulle loro rotaie servendosi solo di cellule fotoelettriche e di campi magnetici?

La materia cede qualche atomo e di lì trae la forza che le dà il movimento; il minerale associandosi ad altro minerale in certi modi particolari ecco che cambia nome e diventa vegetale; un peloso quadrupede si dà il lusso di coltivare la memoria, l'inconscio, psiche, forse la stessa immaginazione e si fa uomo. Tutto ciò a scapito della vecchia ditta che ancor gira i suoi vecchi dischi, per delle vecchie beghine, per tre quarti divenute sorde. A pensarci bene un insieme di coserelle non proprio da nulla. Di fatto, in linea di fatto, chi ci pensa?

D. P.

Consensi e dissensi di un accordo

Se gli accordi del Laterano hanno potuto sopravvivere nelle stesse leggi della Costituzione, ciò si deve al fatto che tutti i partiti erano nel loro intimo del parere che bisognava por fine alla questione tra Chiesa e Stato. Negli stessi partiti che allora votarono contro, non ci fu una vera e propria reazione nel senso di dare a quel voto significato di protesta civile, al punto da portare la questione nei comizi per rendere edotto il popolo del pericolo che quegli accordi costituivano per la sua libertà, e la sicurezza del progresso.

Il voto contrario di quei partiti, più che una vera e propria protesta, veniva a costituire un gesto alla Ponzio Pilato, di chi si lava le mani dopo il fatto compiuto, e si limita a scindere formalmente la propria responsabilità da quello.

Lo stesso atteggiamento assumeva Benedetto Croce col suo discorso al Senato, votando contro quegli accordi, su i quali si dichiarava, in linea di massima favorevole: "Dichiaro anzitutto — egli diceva in quel suo discorso al Senato del maggio 1929 — perchè non abbia luogo equivoco, che nessuna ragionevole opposizione potrebbe sorgere da parte nostra all'idea della conciliazione dello Stato italiano con la Santa Sede. La dichiarazione è perfino superflua, in quanto è troppo ovvia".

Si trattava per il Croce del modo di come quel disegno di legge andava approvato: "La ragione che ci vieta di approvare — egli aggiungeva — questo disegno di legge, non è dunque, nell'idea della conciliazione, ma unicamente nel modo in cui è stata attuata, nelle particolari convenzioni che l'hanno accompagnata, e che formano parte del disegno di legge".

Ora, se la santa sede ha ceduto a quegli accordi lo ha fatto perchè in essi lei ha trovato quel "minimo" di convenienza — rispetto al suo vorace appetito — che le era necessaria, e senza di che lei non avrebbe certamente, mai ceduto; né Mussolini, da parte sua, avrebbe avuto motivo di cedere alla santa Sede di più di quello che lei pretendeva, in quanto egli meno dava e meno colpa gli si poteva fare delle condizioni di quel "mercato".

E noi non accusiamo il fascismo per avere troppo dato al Vaticano, ma accusiamo il fa-

scismo della responsabilità totale del patto in se stesso.

Perchè, con meno di quello che ha dato, Mussolini non sarebbe potuto arrivare ad un accordo colla santa sede; mentre egli aveva bisogno di quell'accordo per essere aiutato nella sua posizione difficile di avventuriero, o, perlomeno, per non essere né bersagliato, né ostacolato da quella.

Noi non rimproveriamo alla Costituente il fatto di non avere essa riaperto i negoziati per venire a nuovi accordi colla santa sede, ma noi rimproveriamo alla Costituente il fatto di non avere essa denunciato quegli accordi, che il fascismo, per le ragioni di regime totalitario e brigantesco, era stato obbligato di concordare per avere la Chiesa alleata.

Con meno di quello che ha avuto, la santa sede non avrebbe mollato a Mussolini, come non era stata disposta a mollare colla formula cavourriana di "libera Chiesa in libero Stato".

La formula cavourriana non ha nulla a vedere con gli accordi del Laterano, come lo riconosceva implicitamente lo stesso Mussolini nel suo discorso del 13 maggio del '29 alla Camera: "Libera Chiesa in libero Stato — diceva egli allora —. Ma è possibile? Nelle nazioni cattoliche no". E, per trovare un riscontro alla formula cavourriana, Mussolini citava gli Stati Uniti: "V'è un solo paese fra quelli di razza bianca dove la formula cavourriana, sembra aver trovato la sua applicazione: gli Stati Uniti. Là veramente lo Stato è libero e sovrano, e le Chiese sono libere, ma perchè? Perchè, come ha detto uno studioso di questi problemi, negli Stati Uniti c'è un polverio di religioni per cui lo Stato non può scegliere nessuna, né protergerne nessuna".

Tralasciamo di occuparci di come stanno oggi negli Stati Uniti le cose tra Stato e Chiesa, e stabiliamo quello che interessa stabilire nel presente articolo, e cioè, che nel "fattaccio" del concordato fascista non c'entra nemmeno lo stesso punto di vista cavourriano colla libera Chiesa in libero Stato, della quale la Costituente non si occupò nemmeno, per rispettare "toto corde" il concordato fascista.

E sarà stato un segno di riconoscenza questo della Costituente repubblicana per l'ospiti-

talità che la santa sede aveva concesso, all'undicesima ora, a personalità dell'antifascismo? Ed allora aveva ben ragione il Nenni quando, riferendosi appunto a quell'atto di generosità, diceva: "Domani il papa può aver bisogno di noi".

E, difatti la diplomazia vaticana sa bene come assecondare i tempi e le circostanze, per sfruttarle nel suo interesse.

Ma la grave responsabilità che si è assunta la Costituente repubblicana, avallando colla sua firma gli accordi fascisti del Laterano, è dimostrata dalla crociata che diuturnamente la Chiesa ora conduce contro quella stessa larva di libertà che era contemplata nella "nuova" costituzione, ed in compenso di un quarantennio di lotte e di sacrifici sostenute dall'antifascismo contro il passato regime di infamie.

La gravità del voto della Costituente la dimostrerà ancora la storia, quando essa sarà chiamata a tirare la somma degli errori e degli orrori nati da quell'abbaglio politico, che è servito a rimettere la Chiesa nella condizione di nuocere agli uomini, alla società ed al progresso.

Erudendo il pupo alla Camera, Mussolini ("Permettetemi che vi erudisca", disse egli, testualmente, rivolgendosi alla "sua" assemblea), dimostrò in quel suo famoso, o famigerato, discorso, come la storia è piena di compromessi tra Stato e Chiesa; e non ci sarebbe stato bisogno che egli facesse sfoggio di erudizione per dimostrare quello che tutti sappiamo, di come i due poteri sono andati sempre di pari passo per proteggersi a vicenda.

Ma è anche risaputo che quei compromessi non sono serviti ad altro che a puntellare il duplice potere, ad eterna dannazione dei popoli, e in dispregio di ogni vero principio di libertà e di giustizia: così come è avvenuto per l'ultimo compromesso fra santa sede e governo fascista.

Un'altra felice trovata del duce è stata quella di dimostrare all'assemblea da lui erudita che, tenuto conto dell'antico dominio spirituale e temporale della Chiesa, i 44 ettari, che formano la città vaticana, e i 1,550 milioni di lire di tributo che veniva a pagare lo Stato, rappresentavano una assai povera cosa di fronte all'importanza dell'accordo raggiunto, colla pace fra i due Poteri.

In questo caso, secondo il ragionamento dell'invitto duce, gli antichi usurpatori, che hanno nel passato vantato dominio nel mondo, avrebbero sempre diritti da rivendicare in favore dei loro augusti successori!

Mentre che le lotte che hanno senza tempo sostenuto i popoli per la loro emancipazione da questi usurpatori della comune ricchezza, del comune diritto, non conterebbero più nulla, per lasciar contar solo il privilegio di casta e di parte, col "diritto" inalienabile che si conviene agli unti del Signore.

E' così che ragionava l'ex bestemmiaio, l'ex barracchiere romagnolo, quando cambiata casacca, e divenuto "l'uomo inviato dalla divina provvidenza" si faceva strumento di forza.

La conciliazione tra Stato e Chiesa non era riuscita al Cavour; non è riuscita a nessun Governo dell'Italia liberale. La conciliazione è riuscita con Mussolini al governo della monarchia, come fatto di arbitrio, che il popolo italiano paga, e continuerà a pagare, fino che la marcia della riscossa arrestata sulla via di Aspromonte e di Mentana dalle armi fratricide, comandate dai generali di casa Savoia, non sarà ripresa.

E, se poi, a riprendere la marcia della riscossa sarà invece la Rivoluzione sociale, allora tanto meglio.

Nino Napolitano

La scienza, non la religione, è la vera scuola morale. Essa insegna all'uomo l'amore e il rispetto della verità, senza cui ogni speranza è chimera. La scienza insegna all'uomo l'idea del dovere e la necessità del lavoro, non come un castigo, ma al contrario, come l'impiego più elevato della nostra attività; è, soprattutto, alla scienza che è dovuta l'idea della solidarietà degli uomini verso gli altri.

M. Berthelot

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New London, Conn. — L'annuale festa primaverale a beneficio dell'"Adunata" avrà luogo domenica 4 maggio alla sede del Circolo. I compagni e gli amici del Connecticut, del Rhode Island e degli stati vicini sono invitati. Quei compagni che hanno deciso di intervenire farebbero cosa sommamente gradita se avessero la cortesia di informarne per tempo gli iniziatori onde metterli in grado di preparare il necessario per tutti senza esporsi al pericolo di far troppo o troppo poco. A tale scopo scrivere al seguente indirizzo: I Liberi, 97 Goshen Street, New London, Conn.

Fresno, Calif. — Sabato 10 e domenica 11 maggio prossimo, nello stesso posto degli anni precedenti, avrà luogo l'annuale picnic a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari".

Per andare sul posto, dal centro della città, prendere East Tulare Street e percorrere quattro miglia e mezzo fino al Blackley Swimming Pool, dove dei cartelli appositi indicheranno il luogo.

I compagni e gli amici sono vivamente sollecitati a prendere parte a questi due giorni di ricreazione e di solidarietà insieme alle loro e alle nostre famiglie.

Se il tempo non ci sarà favorevole di un bel sole, il picnic avrà luogo lo stesso al posto indicato. — Gli Iniziatori.

Detroit, Mich. — Sabato 10 maggio, alle ore 8:30 P. M., al No. 2266 Scott Street, avrà luogo l'annuale Festa dei Coniugi con cena, ballo ed altri divertimenti.

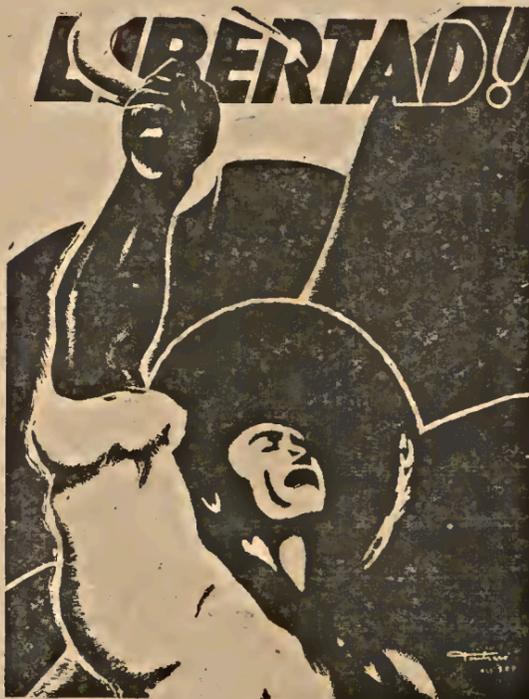
Il ricavato sarà diviso in parti uguali tra "L'Adunata" ed il Comitato Vittime Politiche "Gruppi Riuniti" di New York.

Dato lo scopo mobile dell'iniziativa, confidiamo che amici, compagni e simpatizzanti interverranno numerosi insieme alle loro famiglie, a questa nostra serata di svago e di solidarietà. — I Refrattari.

East Boston, Mass. — Sotto gli auspici del Circolo Aurora di East Boston, dei compagni di Framingham e del Circolo Libertario di Needham, domenica 15 giugno al Woolberry Field di Southboro, Mass. avrà luogo una festa campestre a beneficio del nostro giornale "L'Adunata dei Refrattari". Vi saranno cibarie e rinfreschi per tutti, più una buona orchestra per gli amanti del ballo. In caso di cattivo tempo la festa avrà luogo lo stesso nel locale dei compagni di Framingham.

Per andare sul posto da Boston, prendere la Milford Road No. 85. Arrivati alla 4th St., di fronte c'è un ristorante, e un ponte ferroviario che non si deve passare. Voltare a sinistra e poco dopo si è sul posto. — Circolo Aurora — Circolo Libertario di Needham — I compagni di Framingham.

Detroit, Mich. — I compagni presenti alla riunione di domenica 20 aprile ripartirono la somma di doll. 240, frutto delle ultime iniziative, nel modo seguente: "L'Adunata" \$75; "Volontà" 40; "Umanità Nova" 25; "Seme Anarchico" 15; "Views and Comments" 10; "Previsioni. . ." 50; "L'Agitazione del Sud" 25. Contemporaneamente sono stati offerti: da G. Boattini \$5 e da Ruggero \$5 per le Vittime Politiche; da Ruggero (del Canada) \$5 per un compagno bisognoso in Italia. — I Refrattari.



Pubblicazioni ricevute

VOLUNTAD — A. II (2.a epoca) No. 20 — Marzo 1958 — C. Correo 637 — Montevideo (Uruguay).

L'INCONTRO — A. X, No. 3 — Marzo 1958 — Via Consolata, 11 — Torino.

SOLIDARIDAD — A. XXXV, N. 254 — Gennaio 1958 — Rio Branco 1511 — Montevideo (Uruguay).

L'AGITAZIONE DEL SUD — Anno II, N. 2 — Febbraio 1958. Periodico mensile a cura degli Anarchici della Sicilia — Nuovo indirizzo: Gianni Dieci-due, Via Marconi, 12, Castelvetro (Trapani).

RECONSTRUIR — A. XII, No. 85 — Marzo 1958 — Periodico Libertario in lingua spagnola. Ind.: Casilla Correo 320, Buenos Aires (Rep. Argentina).

SARVODAYA — Vol. II, No. 9 — March 1958. Rivista mensile in lingua inglese. Ind.: "Sarvodaya", Srinivasapuram, Tanjore (S. India).

BULLETIN DE LA FEDERATION ANARCHISTE — A. 3, N. 4 — Mars 1958. Fascicolo di 12 pagine in lingua francese. Ind.: Aristide Lapeyre, 44 rue Fusterie, Bordeaux (France).

L'ORDRE SOCIAL — A. 1, N. 2 — Marzo 1958. Organo del Circolo Elisée Reclus — Nice, (France).

LA LIBERTE' — Settimanale libertario contro la guerra: 16, Rue Montyon, Paris (IX) France.

VOLONTA' — A. XI, No. 4 — Aprile 1958 — Rivista Anarchica mensile. Fascicolo di 64 pagine (161/224) con copertina. Abbonamento annuale L. 800, semestrale 450 — Estero il doppio. Indirizzo: Casella Postale 85 — Genova-Nervi.

TIERRA Y LIBERTAD — Organo de la Federacion Anarchista Iberica — Marzo 1958. Quattro pagine clandestine in lingua spagnola, provenienti dalla Catalogna.

NUEVA ESPANA — Portavoz Libertario — No. 1, Enero 1958 — Foglio clandestino in lingua castigliana proveniente dall'interno della Spagna gemente sotto il giogo di Franco.

AMMINISTRAZIONE N. 18

Abbonamenti

R. I. Suinsun, Calif., N. Muratori \$37 Black Eagle, Mont., G. aBrsotti 6; Totale \$9.00.

Sottoscrizione

Hershey, Pa., C. Cifani \$5; R. I. Suinsun, Calif., N. Muratori 2; Brooklyn, N. Y., A. Di Maria 5, M. Giacalone 5; Detroit, Mich., come da comunicato "I Refrattari" 75; San Francisco, Calif., R. Fripp 70; Renton, Pa., D. Testa 15; Totale \$177,00.

Riassunto

Deficit precedente	\$1490,14	
Uscite: Spese N. 18	437,72	
		1927,86
Entrate: Abbonamenti	9,00	
Sottoscrizione	177,00	186,00
		1741,86

AI LETTORI ITALIANI

Copia dell'Adunata viene mandata a chi ne faccia personalmente domanda, e la spedizione continua ove risulti che il ricevente s'interessa alla lettura e alla diffusione di questo giornale.

L'amministrazione non pretende dai lettori che risiedono in Italia compensi in cambio; domanda soltanto che coloro i quali ricevono L'Adunata gratuitamente, e sono nella posizione economica di poterlo fare, mandino l'equivalente del costo del giornale a quella qualsiasi iniziativa dei compagni d'Italia nella cui attività preferiscono solidarizzare.

CRONACHE SOUVERISSE

Militarismo

I malanni del militarismo sono di tutti i giorni. La settimana scorsa furono eccezionalmente gravi: più d'una cinquantina di morti.

Lunedì, 21 aprile, volando sul deserto del Nevada, nella regione di Las Vegas, un aeroplano militare guidato da un allievo pilota e dal suo istruttore, sceso coll'autorizzazione dei superiori della sua Base aerea) al livello dell'aviazione civile, che ha in quei pressi la sua strada maestra, andò a cozzare contro un grande apparecchio transcontinentale della United Air Lines proveniente da Los Angeles e diretto a New York, a bordo del quale si trovavano 47 persone, che rimasero tutte uccise come i due soldati a bordo del velivolo militare.

Due giorni più tardi, nella riserva militare di Fort Campbell, nel Kentucky, che è la base della 101.a Divisione paracadutisti dell'esercito U.S.A., nel corso di un'esercitazione a cui partecipavano circa 1.500 reclute, il comando ordinò ai soldati di lanciarsi nello spazio ad onta del forte vento, col risultato che cinque soldati rimasero uccisi, 35 furono feriti tanto gravemente da dover essere ricoverati all'ospedale, moltissimi altri riportarono contusioni e ferite minori. La violenza del vento aveva trasportato i paracadute al di fuori della zona del presunto atterraggio, sbalottandone i soldati fra macigni ed alberi e burroni si da ridurli in malo modo.

Per 24 ore i giornali hanno gridato coi titoli scatolari l'orrore della tragedia e l'insensibilità dei soldati di mestiere alle sofferenze umane, poi tutto è tornato come prima, il militarismo trionfa... e i figli di mamma che per amor di patria ubbidiscono agli ordini più insensati vi lasciano la pelle!

Tale il militarismo, in attesa della più grande carneficina.

I saccomanni

E' veramente il caso di dire che quel che non fecero i barbari del nazifascismo stanno facendo i Barberini redivivi della chiesa romana. Non se ne salva niente. Tra gli scandali che lo zelo dei galoppini elettorali porta a galla in questa stagione di comizi ve n'è uno che richiama l'attenzione. Riguarda la colonia marina di Miramare di Rimini, ed è segnalato da Mario Cagli nel "Mondo" del 15 aprile.

Alla caduta del fascismo, cotesta colonia apparteneva alla Gioventù Italiana Littorio e comprendeva: "tre grandi fabbricati coperti con complessivi cinquanta vani e trentacinque accessori, ed adiacente area di circa 18.000 metri quadrati". Affidata alla gestione di vari commissari, in seguito alla caduta del fascismo, quella colonia "fu annualmente concessa in affitto, fino al 1957, al Comune di Bologna, il quale vi ospitò gratuitamente, ogni estate, dai due ai tre mila bambini poveri".

Sul finire del 1957 il commissario in carica dell'ex G.I.L. informò per lettera il Comune di Bologna che il contratto d'affitto della colonia di Miramare non poteva più essere rinnovato. Le pressioni tentate in seguito dal Comune per ottenere una revisione di quella decisione, che veniva a privare i bambini poveri di Bologna dell'uso di quello stabilimento, tornarono vane. Si tentò di comprare addirittura il posto, ma se ne ebbero risposte evasive. Finalmente si venne a sapere "quasi per caso che, in data 18 gennaio il Commissariato aveva venduto la colonia al Cardinale Giacomo Lercaro, Arcivescovo di Bologna, per il prezzo di 200 milioni, da pagarsi in dieci anni".

Il Cagli mette in evidenza due particolari della transazione che l'inchiodano alla gogna come una frode volgare.

Il primo consiste nel fatto che la vendita della colonia di Miramare fu compiuta alla chetichella, cioè segretamente fra il Commissariato e l'Arcivescovado, mentre le categoriche e precise dispo-

sizioni legali esigono in casi di quel genere che le vendite siano fatte per asta pubblica.

Il secondo è l'esiguità del prezzo: 200 milioni di lire pagabili in dieci anni per "un complesso immobiliare che vale sicuramente almeno mezzo miliardo" (500 milioni); vale a dire un regalo sfacciato di trecento milioni di lire almeno, sottratte al popolo italiano, viene fatto dal governo clericale al Cardinale-arcivescovo di Bologna.

L'articolista del "Mondo" enumera molte altre ragioni di rampogna e di scandalo; altre se ne potrebbero aggiungere, prima fra tutte il fatto che lo stabilimento di Miramare verrà certamente adibito all'opera di ricatto e di avvelenamento sistematico che il clero cattolico pratica in virtù del famigerato art. 7 sul popolo italiano e particolarmente sull'infanzia ignara.

Ma i due particolari citati sono sufficienti a ricordare fino a qual punto siano i preti in grado di saccheggiare e di divorare il patrimonio della Repubblica di San Giovanni in Laterano.

Il voto obbligatorio

I paesi politicamente più arretrati sono i soli ad imporre l'obbligatorietà del voto. Fra questi è l'Italia vassalla della teocrazia Vaticana in virtù dell'articolo 7 della Costituzione Repubblicana del 1947. Un altro paese che sta per imporre l'obbligo del voto ai suoi cittadini è il Venezuela liberatosi della dittatura clericomilitare di Perez Jimenez il 23 gennaio u.s.

I giornali annunciano infatti in questi giorni che la Commissione elettorale nominata dal governo provvisorio ha incluso nel progetto di legge che sta per completare in vista delle prossime elezioni generali l'obbligo del voto.

Tale obbligo è per se stesso negazione di libertà e costituisce a vista d'occhio una tale prova di dispotismo — il voto obbligatorio non può mai essere voto libero — che persino coloro che lo impongono e coloro che lo tollerano sentono il bisogno di circondarlo di attenuanti. "Le punizioni per chi non vota — riporta il corrispondente speciale del N. Y. Times da Caracas — non includeranno nessuna misura di polizia. Per esempio, i nomi di coloro che non si saranno registrati per la votazione verranno pubblicati e non sarà permesso durante la campagna elettorale di viaggiare a chi non sia in grado di produrre la carta comprovante la registrazione" (28-IV).

Vi par poco essere condannati al domicilio coatto per tutto il tempo che dura la campagna elettorale? Neanche nell'Italia papalina sono i sagrestani di Pio XII arrivati a tanto. D'altronde, anche la semplice pubblicazione dei nomi dei contravventori alla legge del voto obbligatorio può costituire una sanzione tanto severa quanto immeritata, per chi viene in tal modo, esposto alla disistima ed alle rapresaglie dei suoi concittadini.

L'idea che il votare, invece d'essere un diritto, sia un dovere va facendosi strada un po' dappertutto, anche negli Stati Uniti, dove proprio in questi giorni un noto ciarlatano della radio e



della televisione minaccia di querelare i dirigenti e i finanziatori di una delle maggiori stazioni televisive di New York perchè durante uno dei programmi di questa fu detto — erroneamente a quanto sembra — che egli non aveva mai votato nelle elezioni politiche e amministrative!

E qui l'obbligo legale del voto non esiste. Esiste soltanto quello che i sostenitori dell'ordine costituito chiamano l'obbligo civico, ma una considerevole percentuale dei cittadini elettori — una percentuale che arriva talvolta sino al quaranta per cento — lo giudica invece e lo pratica come un diritto che essa sola è arbitra di esercitare o non esercitare.

I fanatici

Sono tante le occasioni di critica e di protesta che il clero ed i pinzocheri della chiesa cattolica-romana offrono, che si finisce per correre il rischio di non vedere i settari e i pinzocheri delle altre organizzazioni religiose e di dimenticare che questi non sono migliori di quelli. Ma s'incarica la cronaca di richiamarci alla realtà.

Il "New York Times" del 25 aprile u.s. pubblicava come avviso a pagamento un manifesto del Comitato Nazionale per la Libertà Religiosa in Israele, con sede a New York, portante il titolo significativo: "In difesa della religione in Israele".

Par di sognare. Gli ebrei hanno fondato lo Stato di Israele a prezzo di sacrifici non indifferenti in sudore denaro e in sangue, per dare agli ebrei erranti da due millenni per tutto il mondo inseguiti da persecuzioni feroci, un angolo della terra in cui trovare finalmente tregua sicurezza comprensione, ed ecco che il loro governo — governo confessionale — appena decenne, viene denunciato come intollerante e persecutore da altri ebrei. . . . Se occorre ancora una dimostrazione dell'ingovernabilità degli uomini, il manifesto di cotesto comitato l'offre certamente.

Leggendo il testo di cotesto manifesto si viene a scoprire che si tratta di una setta della religione ebraica in lotta con un'altra setta, e che la prima rimprovera all'altra di non essere abbastanza religiosa, e la seconda, essendo al potere, non tollera le manifestazioni di quella che considera sediziosa. E' noto d'altronde che il governo dello Stato d'Israele è un governo confessionale e che i governi confessionali (come tutti gli altri governi) non esitano a reprimere quelli dei loro sudditi che non stanno in linea. Non è quindi il caso di mettere in dubbio le accuse di persecuzione e di violenza che il manifesto erige contro il governo d'Israele. Non c'è governo che rispetti la libertà, religiosa od altro, dei cittadini.

Ma due particolari mettono in evidenza il carattere incredibilmente superstizioso ed arretrato degli autori del manifesto.

Una delle sue principali proteste riguarda i sepolcri. Ricordando che tutte le nazioni "riveriscono i loro antichi sepolcri", il manifesto accusa il governo di vandalismo antireligioso perchè, nel nome dell'archeologia, permette la violazione dei sepolcri dei saggi e degli antichi eroi della stirpe. Il fanatismo di cotesti religiosi non arriva a comprendere che lo studiare i residui degli antenati di due e più mila anni fa può essere infinitamente più devoto ed istruttivo, nello stesso tempo, dell'"adorarli" ad occhi chiusi.

L'altra protesta riguarda la piscina costruita in posto aperto al pubblico nella città di Gerusalemme per l'uso delle donne e degli uomini. Pei devoti astensori del manifesto questa è una profanazione della santità di Gerusalemme, uno scandalo, ecc. ecc. E questo più d'ogni nostro commento dice con chi abbiamo a che fare.

I religiosi del Comitato in questione devono certamente avere il diritto di professare le loro credenze per quanto stolte possano essere, e nessuno dovrebbe avere il diritto di far loro violenza. Ma a loro volta essi devono comprendere che Gerusalemme è un posto caldo, che l'esistenza di un serbatoio d'acqua pulita accessibile al pubblico, maschile e femminile, in qualunque ora del giorno è una benedizione, una necessità igienica anzi; e che se a loro dà fastidio che uomini e donne facciano il bagno all'aperto, non hanno che da non guardare, voltarsi dall'altra parte, o prendere un'altra strada.

Ma pretendere che dei religiosi si lascino guidare dalla ragione e tengano in onore la tolleranza dei diritti altrui, sarebbe assurdo. . . .